

## ECONOMIA E STORIA

Di Giuseppe Tattara con commento di Raffaele Romanelli

Tattara osserva, in particolare, il lavoro degli economisti neoclassici e di quelli che si rifanno ad essi, ora, dominanti, che, per riuscire a generalizzare il più possibile, cercando di emulare le scienze esatte, elaborano modellizzazioni rigorose e usano strumenti matematici; essi prescindono dall'analisi storica, così come espungono dalle loro ricerche ogni riferimento a valori sociali, religiosi, ad affettivi e relazionali. Mi pare che l'autore sostenga che la storia, che, peraltro usa anch'essa nella propria analisi la modellizzazione, possa, in generale, aiutare a capire come certe asserzioni degli economisti siano legate a un certo momento e, grazie all'analisi documentale, ma non solo, mostrare la relatività delle singole teorie, ampliare il raggio di osservazione, dare consapevolezza di come le leggi economiche siano condizionate storicamente e, quindi, mostrare in prospettiva i modelli economici, spingendo, a volte, a cambiare le ipotesi di partenza. Inoltre la prospettiva storica riesce a mettere in luce che non è tutto bianco o nero, non è tutto precapitalistico o capitalistico, ma certi elementi precapitalistici permangono nel sistema capitalista, come alcuni aspetti già anticipano, nelle società precapitaliste, il capitalismo. Così alcuni aspetti relazionali permangono e, anzi, vengono favoriti dal mercato, tipico sistema di distribuzione del capitalismo. In questo modo vengono anche messe in luce le varie istituzioni (tra le quali c'è pure il mercato) che, con le diverse loro caratteristiche, si muovono in modo dinamico e forniscono conoscenza. È necessaria la consapevolezza della collocazione dell'economia tra le scienze sociali, nelle quali alcuni fatti sono unici e irripetibili; un atteggiamento mentale aperto tipico degli storici aiuta a percorrere anche i sentieri dell'analisi economica.

Romanelli critica il discorso di Tattara, secondo me, perché lo considera improntato unicamente a una confutazione della teoria neoclassica e combaciante con l'analisi dei documenti storici. Secondo Romanelli un nesso tra storia moderna ed economia, discipline che nascono in contemporanea, c'è, ma diverso da quello delineato da Tattara e risiede nell'idea ordinatrice di

“progresso”, nel senso di sviluppo della tecnica e dell’industria, di nascita del libero mercato e di affermazione delle libertà. Romanelli, seppure mette in luce che la matrice delle due discipline è unica, d’altra parte afferma che esse hanno una diversa relazione con il tempo. Romanelli mi sembra quasi dire che la storia sia come un film che scorre e l’economia come un fotogramma, o meglio, una fotografia; sembra quindi che l’economista possa soffermarsi su di una particolare situazione e lo storico debba, invece, seguire il loro evolversi.

Romanelli, in conclusione, osserva come il mercato oggi, visto ormai come istituzione, sia condizionato da fattori istituzionali, sociali e culturali e come l’antropologia porti a far saltare la separazione tra economia, disciplina razionale, e storia, disciplina anche dell’imprevedibile.

Io, personalmente, ritengo che la storia, come disciplina che studia i diversi periodi, caratterizzati da specifiche istituzioni sociali e politiche, riesca a spiegare perché certe teorie economiche o certi fenomeni economici siano tipici di un certo momento e di un certo luogo.

In particolare, penso che didatticamente sia molto importante collocare il pensiero economico e i fenomeni economici in un certo contesto temporale, per far scattare nella mente degli allievi connessioni tra i vari eventi sincronici e per agevolare la percezione del fluire del tempo, in modo da permettere l’acquisizione, in questi tempi di difficile comprensione, del senso del tempo.

(Sintesi di Riccarda Dell’Oro)